

Quando l'obiettore è senza coscienza

Dire di no a un tiranno o alla leva obbligatoria è segno di ribellione.

Il medico che rifiuta l'aborto obbedisce ai dogmi e al potere clericale

di Franca d'Agostini

COME SI ESCE da un regime? In *Come abbattere un regime* (Chiarelettere) Gene Sharp spiega che il mutamento può venire dall'alto o dal basso. Nel primo caso alcuni vertici del sistema iniziano a dire "no"; in particolare, e di solito, è l'esercito a ribellarsi: il tiranno viene allora privato del suo primario strumento di repressione. Nel secondo caso sono i cittadini che si rifiutano di collaborare e iniziano a disobbedire, sistematicamente. Sharp avverte che non c'è da fidarsi della trasformazione dall'alto, per ovvie ragioni: perché non c'è certezza che residui della tirannide non rimangano attivi nel nuovo sistema che va costituendosi. Quel che sta succedendo in Egitto e in altri paesi (forse anche in Italia) dimostra che non ha torto. Ma il punto principale su cui vale la pena soffermarsi è che si tratta in ogni caso, semplicemente e ovviamente, di *dire di no*.

Provate a pensare a un mondo in cui i boia che praticano le iniezioni fatali ai condannati alla pena di morte si rifiutassero di farlo, e nessuno si presentasse a sostituirli: la pena di morte verrebbe abolita, senza grande fatica. Oppure: provate a pensare a un mondo in cui di fronte all'offerta di denaro o vantaggi in cambio di favori non del tutto leciti, o in cambio di piccole e grandi slealtà, nella politica, in università, nell'editoria, tutti incominciassero a rispondere "no, non ci sto". La moralizzazione della società diventerebbe un processo naturale, inevitabile. Ma dire di no non è facile, per diverse ragioni. L'ultimo libro di

Chiara Lalli, *C'è chi dice no* (il Saggiatore), è una ricognizione ragionata nel territorio dell'obiezione di coscienza oggi, delle sue forme e delle sue insidie, ma più propriamente è un'introduzione intelligente e raffinata a ciò che possiamo chiamare *la logica del dire di no*.

Si incomincia con la vera obiezione di coscienza, la prima e la più onesta: quella che portava negli anni passati al rifiuto del servizio militare. Lalli ricostruisce in dettaglio i passaggi di una lotta che inizia con gli obiettori in carcere, e per gradi successivi finisce con la leva professionale. L'autrice lavora molto bene sull'esemplificazione e sulla narrazione, estraendone in modo brillante tutte le indicazioni necessarie. Appare dunque il primo risultato teorico del libro: la distinzione tra l'obiezione

politica, ossia quel dire di no che ha una meta e uno scopo di interesse comune (nello specifico: togliere la leva obbligatoria); e l'obiezione *individualistica* o *apolitica*, che consiste nel dire di no per paura, conformismo, superstizione, soggezione a dogmi imposti dall'alto, e che non mira a niente se non a mettersi «l'anima in pace».

Si tratta in particolare dell'obiezione di coscienza che oggi più ci interessa: quella che porta i medici e gli infermieri nelle strutture sanitarie a non praticare aborti. Parlare di «obiezione di coscienza» in questi casi, nota giustamente Lalli, è perlomeno improprio: qui l'obiezione è del tutto *addomesticata*, visto che non c'è una legge a cui si deve disobbedire, al modo di Antigone (la legge al contrario *consente* l'obiezione). D'al-

tra parte la coscienza è qui tutt'altro che *cosciente*, visto che la stragrande maggioranza delle persone che la praticano non rispondono a un dettato interiore ma a pregiudizi non ben motivati, o alle paure attivate dai dogmi ecclesiastici: «Dio vi giudicherà!», minaccia il cardinal Caffarra.

Il dire di no dell'obiettore contemporaneo è più spesso un dire di

si: spaventato, opportunisto o aggressivo. Molto acutamente Chiara Lalli nota che dalla leva all'aborto nel concetto di obiezione di coscienza si è verificata una curiosa scollatura: mentre il lato eversivo, l'obiezione, è diventata legale, il lato intimo, la legge interiore, la coscienza, è diventato offensivo, a volte violento. Lalli racconta di innumerevoli casi di donne che soffrono abortendo tra le ironie e gli insulti degli obiettori. Anche l'aborto terapeutico, particolarmente doloroso psicologicamente e fisicamente, è circondato spesso da un'«odiosa atmosfera moralistica», per lo più accompagnata da contraddizioni palesi e coscienze intermittenti: esemplare è il caso del medico obiettore che posto di fronte alla necessità personale fa abortire la propria moglie. È proprio il caso di dire: se c'è un Dio, vi giudicherà.

Chiara Lalli, *C'è chi dice no*, Il Saggiatore, pagg. 256, € 19,00